



Sandro Bonvisuto

Dentro

Einaudi, pp. 184, euro 17,50

★★★★½

«La galera è come un riassunto sociale, un compendio, un prontuario», il carcere è l'ultima cosa vera che esiste, secondo Sandro Bonvisuto, oste-filosofo al suo esordio narrativo con *Dentro*, un libro tripartito. Tre racconti che possono essere letti come a sé stanti, ma che in realtà vorrebbero costituire, a ritroso, il percorso di vita della delicata voce narrante. Un uomo adulto e senza nome racconta il suo ingresso in carcere e tutte le esperienze con "persone pacifiche e sprovvedute che erano state ingoiate dall'epopea criminale per ragioni connesse al bisogno", ma anche con delinquenti autentici. Il protagonista non giudica, ma guarda, analizza, assorbe tutta la vitalità compressa all'interno di un muro che delimita e limita speranze, possibilità, sguardi, desideri, incubi. In una prospettiva spazio-temporale, Bonvisuto sceglie di costipare lo spazio e dilatare il tempo. Un cortocircuito ben riuscito che tenta di applicare anche agli altri due "episodi": un'amicizia adolescenziale e il ricordo infantile del rapporto col padre. Una scrittura percorsa da frasi lucide e definitive come aforismi.

FLORINDA FIAMMA



Kevin Wilson

La famiglia Fang

Fazi, pp. 398, euro 18,00

★★★★

Che cosa può essere definita arte? Tutto e niente. È una questione di soggettività. L'orinatoio di Duchamp e la merda d'artista di Manzoni lo provano. La famiglia Fang pensa di essere arte allo stato puro. Ogni gesto e parola assumono i toni e le sfumature di una performance sino alla distruzione di ogni equilibrio, specie relazionale. Lo sanno bene i figli di Camille e Caleb (lei attrice alcolizzata, lui giornalista ai margini), costretti a subire le scelte dei più grandi, con esiti immaginabili. Cioè un percorso di formazione durissimo essendo considerati pedine, elementi A e B di un progetto maniacale che li vede soggetti-oggetti di un'ambizione inarrestabile. L'americano Kevin Wilson è stato osannato dalla critica, mondialmente e con merito. Nick Hornby ha definito l'opera «il tipo di romanzo che uno sogna di trovare gironzolando in libreria. È ambizioso, divertente... ha un'anima». Una riflessione cinico-amara dai tratti tragicomici sulla dimensione creativa quando si specchia - e affonda - nelle trame famigliari, uscendone a pezzi, artistici anche loro, naturalmente.

CARLOTTA VISSANI



AUDEN/ISHERWOOD/SPENDER

Il diario di Sintra

Barbès, pp. 270, euro 16,00

★★★★½

Si cammina sempre sul filo tra curiosità e (una qualche forma di) perversione quando si travalica il confine tra la parola scritta e lo scrittore. Tutti dicono che dovrebbe essere diversamente, che conta solo il libro, che l'arte parla da sé... Ma poi Céline si legge nonostante il collaborazionismo, e ci si indigna quando salta fuori che Grass aveva una tessera da SS. E quest'ultimo forse manco è scrittore così necessario, *en passant*.

Il preambolo per dire che mi sono accostato con i guanti a questo *Diario di Sintra* che, dopo 60 anni, viene dato alle stampe. A Sintra, in Portogallo, si erano ritirati nel dicembre 1935 Stephen Spender, Christopher Isherwood e, più tardi, Wystan Hugh Auden, ognuno accompagnato dal suo "amico", come si diceva allora. Fuggivano dai tempi, dai costumi, probabilmente da se stessi. Rimasero fino all'estate dell'anno dopo, prima di seguire ognuno le proprie strade e sconfitte. Di quei pochi mesi tennero un diario comune, qui riproposto

con la cura del figlio di Spender, Matthew, la traduzione di Luca Scarlini e l'aggiunta di lettere, diari privati e altro materiale (tra cui le briciole di Auden il cui nome un po' ingannevolmente troneggia in copertina). Ma dunque, cosa c'è nel diario? A prima vista, puro e semplice gossip: note di costume, intralazzi, pignolerie estetiche, capricci, lamentele. Ma anche riflessioni, piuttosto amare, sulla letteratura del tempo, sui tempi sicuramente letterari ma molto oscuri, sulle follie politiche e sui terrori di pre-guerra. La fusione dei due elementi ci rende un testo curiosamente intinto nella frivolezza ma funereo in controllo. Il cazzeggio di tre scrittori autoreclusi diventa lo specchio di una serie di drammi pubblici e privati: l'omosessualità, il conflitto e la gogna della scrittura. Un caso di voyeurismo riuscito forse, dunque. Forse perché mediato dalla distanza, forse per l'insopportabile britishness che serpeggia, forse perché è davvero complicato separare la vita dalla maledetta arte. **FABIO DONALISIO**



LIBRI

FUORICATALOGO di RAF VALVOLA

Charles Wright Mills

L'immaginazione sociologica

Il Saggiatore 1968



«L'uomo ha bisogno, e sente di aver bisogno, di una qualità della mente che lo aiuti a servirsi dell'informazione e a sviluppare la ragione fino ad arrivare a una lucida sintesi di quel che accade e può accadere nel mondo e in lui. Chiameremo questa qualità "immaginazione sociologica"». Wright Mills fu un sociologo fuori dal coro. In piena caccia alle streghe contro gli intellettuali comunisti, utilizzò la sociologia marxista per svelare le dinamiche strutturali del mondo impiegatizio,

in un testo poi tradotto in tutto il mondo: *Colletti bianchi*. La classe media americana. Cresciuto in una famiglia senza libri né musica, venne iscritto a un college militare, da dove fu espulso per una sua lettera contro la disciplina senza senso applicata verso le matricole. Affascinato dalla rivoluzione cubana, visitò l'isola caraibica nel 1960, intervistando Fidel Castro e Che Guevara. Morì a 45 anni. Ancora nel 1997, al periodico incontro della International Sociological

Association, i partecipanti indicarono nel suo *Immaginazione sociologica* un testo fondamentale del xx secolo, il secondo per importanza dopo *Economia e società* di Max Weber. Soprattutto in Italia sembra essere stato dimenticato, ma la sua freschezza di analisi lo indica ancora come un pensatore necessario in una fase di crisi strutturale come quella che stiamo vivendo.

Raf Valvola
Editor per professione,
amarcottrafficante per passione